

**Comunicato stampa**

**Ugo Camozzo e i sacerdoti fiumani**

**Convegno e mostra al C.T.M. di Venezia**

Padova, 1.mo marzo 2025 - “Ci sono molte più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni nella tua filosofia” dice Amleto. Calza a pennello questa famosa frase shakespeariana nella descrizione di quanto abbiamo appreso al convegno e mostra dedicati a Venezia alla vicenda del Vescovo Ugo Camozzo e dei sacerdoti che nell’esodo lo seguirono in quel di Pisa. Perché? A mano a mano che la storia si dipana emergono tutta una serie di legami, sovrapposizioni e di intrecci tra Fiume, Venezia e Padova.

L’evento di Venezia segue solo di qualche mese quello svoltosi a novembre a Pisa dove, per la prima volta l’Associazione Fiumani Italiani nel Mondo in occasione del 10 Febbraio 2025 in collaborazione con l’Arcidiocesi pisana ha iniziato un percorso di esplorazione, analisi, studio e conoscenza del ruolo che i sacerdoti ebbero nell’esodo. Chiaramente, in questo caso, si tratta di preti fiumani – o ‘pretich’ come venivano affettuosamente chiamati in Toscana per i loro cognomi e l’influsso di un dialetto così particolare come il fiumano – che risposero all’appello del loro Vescovo Camozzo fatto uscire da Fiume nel 1947 per precisa volontà del Vaticano, spostato a Venezia e poi a Pisa. Ma molti altri sacerdoti, sparsi in tutta Italia, mantennero il contatto con la loro gente, diventando guida o riferimento per molti di loro. Un esempio è Fertilia, che crebbe attorno al coraggio e all’intraprendenza di don Dapiran, Milano con padre Kattunarich… e tanti altri.

“Nelle zone del confine orientale, in Istria, Fiume e Zara – ha detto Franco Papetti, Presidente dell’AFIM (che per questa manifestazione, moderata da Diego Zandel, ha ottenuto il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri) – dopo l’oppressione fascista responsabile di una politica di segregazione verso le popolazioni slave e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, programmando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti. L’ideologia totalitaria della sopraffazione etnica e del nazionalismo aggressivo produsse uccisioni e stragi di cui le foibe restano il simbolo più evidente. Non voglio dimenticare la stagione dell’Odium Fidei, che coinvolse tanti sacerdoti giuliani e qui ricordo i sacerdoti martiri con don Angelo Tarticchio, don Francesco Bonifacio, don Miro Bulesic e coinvolse in un atto di violenza lo stesso vescovo di Trieste e Capodistria, Antonio Santin”.

Una vicenda nota solo in parte, è ciò che accadde dopo.

A Venezia, incontro e mostra sono stati organizzati in collaborazione con il Collegium Tarsici Martyris nella Sala Mons. “Giuseppe Olivotti”. E tutto torna. Don Morris Pasian e il prof. Daniele Spero, Presbyter Collegii e Magister Collegii del Collegium Tarsicii Martyris, hanno inaugurato l’evento e letto il saluto del Patriarca di Venezia. Don Pasian si è soffermato sul significato oggi di ricordare personaggi di grande spessore come fu il Vescovo Ugo Camozzo e il ruolo che egli ebbe sull’evoluzione della dimensione del Collegium. L’approfondimento su questo tema è stato affidato al dott. Davide Zammattio, filologo classico, anche bibliothecarius del Collegio che ha come fine l’educazione dei ragazzi e dei giovani a partire dall’eucarestia, liturgia, e antichità cristiane. Nacque a Roma nel 1905 (a Venezia nel 1918), ne hanno fatto parte anche alti prelati, la sua rete si è moltiplicata in Italia ma anche all’estero, l’America Latina e la Cina.

A Fiume il C.T.M. fu fondato nel 1939 proprio da Ugo Camozzo, diventato Vescovo della città nel 1938. Primo Presbyter du Don Stanislao Zadcovich, del clero fiumano ma, guarda caso, allievo del Seminario Patriarcale di Venezia, come ci insegna Zammattio. A lui successe il Tarsiciano veneziano Don Fulvio Parisotto, segretario vescovile. Ecco perché la storia torna, in questi intrecci affascinanti. Ma era tarsiciano fiumano anche padre Alfonso Herzl, rettore della Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova. Nel 1950 Monsignor Camozzo fondò il Collegium anche a Pisa.

Come sa bene Mons. Severino Dianich che è intervenuto brevemente al convegno da remoto. Dall’alto dei suoi novant’anni, il teologo di chiara fama ha ricordato le sue radici fiumane e istro-rumene. I lunghi anni di attività a Pisa, il rapporto con gli altri Fiumani con i quali c’era una data in particolare che segnava il loro annuale incontro, la festa di san Nicolò, la festa dei bambini, dei regali che ancora caratterizzano la popolazione adriatica. A stimolare il suo intervento le domande di Franco Papetti e del prof. Marko Medved che al convegno – così come a Pisa – ha portato la voce di Fiume, ieri e oggi. Medved ha sottolineato la difficoltà di scrivere una storia del cattolicesimo fiumano per la sua parcellizzazione e per lo strappo storico determinato dagli esclusivismi politici e dalle ideologie al potere.

“Mi sono sforzato – ha spiegato nel suo intervento il docente di storia del cristianesimo e della medicina - di reintegrare nella storiografia e nella memoria collettiva le figure di vescovi fiumani di nazionalità italiana, convinto come sono, che l’identità cattolica vada oltre i confini di appartenenza nazionale, il che ci sprona a fare memoria dei protagonisti della storia del cristianesimo a prescindere dalla loro appartenenza etnica. Quando si analizza epoche complesse quale è stato il Novecento, in fattispecie il fascismo, bisogna valutare anche il modo in cui i cattolici e i loro pastori affrontarono tali sfide”.

Ha parlato di Isidoro Sain, primo vescovo di Fiume, di Antonio Santin che comprese il periodo fiumano come preparatorio a quello triestino dove operò per ben quattro decenni e di altri importanti personaggi soffermandosi anche sulle chiese esistenti o distrutte in quel di Fiume, frutto di lunghe ricerche di documenti scritti e fotografici. In sala anche gli eredi di architetti che firmarono la realizzazione degli edifici religiosi. Tra il pubblico anche Alessandro Cuk, presidente del Comitato ANVGD di Venezia che si è detto interessato ad approfondire la collaborazione con l’AFIM su storia religiosa ma anche cinema, letteratura ed altri contenuti dell’impegno fiumano.

E’ seguita la presentazione della mostra che è stata allestita in più sale della sede del Collegium che s’apre con la figura di Mons. Ugo Camozzo e in una trentina di pannelli “racconta” la vicenda dei sacerdoti fiumani di Pisa.

Orari apertura mostra: dal 6 al 9 marzo (da giovedì a domenica): ore 15.00 - 18.00 o su prenotazione via mail: [tarsiciani.venezia@gmail.com](mailto:tarsiciani.venezia@gmail.com).

Che cosa si evince da questa esposizione? Per gli esuli in Toscana la presenza dei sacerdoti divenne un punto fermo, personaggi a cui rivolgersi, a volte – come hanno testimoniato a Pisa qualche mese fa – anche solo per risentire il suono del dialetto, o per farsi sposare. Ma è anche un modo per completare il percorso di recupero della cultura di un piccolo popolo andato sparso nel mondo, attraverso tradizioni, riti, consuetudini che lo rendono unico. Indipendentemente dalla fede e dall’impegno diretto, semplicemente perché parte di un mosaico che ha bisogno di tutte le sue tessere per essere credibile e vero. Perché quando la cerchi la verità svela tante cose “tra cielo e terra”.

La prossima tappa della mostra sarà Gorizia in aprile prima di approdare a giugno a Fiume nel centesimo anniversario della nascita della Diocesi.

Per l’ufficio stampa:

Rosanna Turcinovich

3409523626